

Modifiche per il dlgs Diliberto-Bindi

Carceri, novità per le infermerie

DI GINEVRA SOTIROVIC

Modifiche in vista per il decreto legislativo che determina il passaggio dei medici penitenziari sotto le Asl.

La bozza del provvedimento, «recante disposizioni per il riordino della medicina penitenziaria», predisposta la scorsa settimana da una commissione del ministero della sanità, presieduta dal sottosegretario Monica Bettoni, in accordo con quella del ministero della giustizia, con a capo il sottosegretario Franco Corleone (anticipata in tutti i suoi contenuti da *ItaliaOggi* del 29 maggio), è all'ordine del giorno della riunione di domani del consiglio dei ministri. Ma secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, ieri il guardasigilli, Oliviero Diliberto, avrebbe incontrato il ministro della sanità, Rosy Bindi, per disporre alcune modifiche al testo licenziato dalla commissione. Una notizia che, se confermata, accoglierebbe il consenso del **Coordinamento nazionale degli operatori per la salute delle carceri italiane (Conosci)**, che nei giorni scorsi aveva firmato un documento nel quale chiedeva mag-

giori chiarimenti, affinché «si crei nelle carceri una situazione realmente terapeutica per i detenuti, con forme di coordinamento interno alle Aziende autonome sanitarie locali, come i dipartimenti per la salute».

Per Sandro Libianchi, componente della commissione interministeriale che ha redatto il testo, «c'è da augurarsi che le modifiche apportate al dlgs vadano nella direzione indicata dal Conosci, in modo da non creare un conflitto d'interessi tra le istituzioni coinvolte». Diverso il parere del leader dell'Associazione dei medici dell'amministrazione penitenziaria (Amapi), Francesco Ceraudo, contrario al passaggio di competenze «dal momento che l'attribuzione di nuove responsabilità alle Asl peserà sulle spalle del detenuto che non potrà più contare su un proprio medico di fiducia».

Per il momento, comunque, l'Amapi ha deciso di non ostacolare l'iter del decreto, visto che «prevede un periodo di sperimentazione di almeno tre anni per verificare se la riforma è da correggere oppure no». (riproduzione riservata)